PROBLEMA FATTO DA ANTON FRANCESCO BERTINI PROFESSORE DI MEDICINA INTORNO AD ALCUNI PUNTIGLI...

Niccolò Montemellini, Anton Francesco Bertini



PROBLEMA

FATTO

Da

ANTON FRANCESCO

BERTINI

Professore di Medicina

Intorno ad alcuni Puntigli &c.

RISOLUTO

Dall'Illustrissimo Sig. Conte

NICCOLÒ MONTE-MELLINI

NOBILISSIMO PERUGINO.





IN LUCCA. MDCC.

Per i Marescandoli, *Con Licenza de' Superiori.*

PROBLEMA



E ci ſia una Legge, o uno Statuto, o Coſtituzione Cavalleresca &c. in cui virtù ſi poſſa chiamare offeſo un Profeſſore di Medicina da un altro, che ſtampando un'Opera, faccia in eſſa opportuna, e lodevole menzione di ogni altro Medico vivente del ſuo Principe, eccettuatone lui; poſto ācora ne foſſe degno, per aver'egli più toſto giuſti motivi di nominarlo con biaſimo, dal quale però ſene aſtenga. Di più, ſe ſi poſſa l'iſteſſo dichiarare oltraggiato, per eſſere ſtato dallo Scrittore mentovato fra gli Autori di quelle conteſe ſuccedute ſu cure fatte, le quali [al giudizio sì de i Dotti, che de i Volgari] ſono ſtimate apportare ſcapito all'Arte Medica, rendute però già pubbliche con la ſtampa. E ſe finalmente il medeſimo poſſa a ragione reputarſi aggravato, perchè ſi creda di eſſere metaforicamente circonſcritto nell'Opera dall'Autore.





O primieramente non so che siamo obbligati a lodare se non Iddio, e ciò per Legge di Natura, Civile, e Divina; giacchè la Lingua, secondo il parere di S. Bonaventura, non per altro fine ci è stata data dal nostro beneficentissimo Creatore, che per lodarlo.

Non ho poi finora veduto verun Ceremoniale Cavalleresco, o Letterario Rituale, che con precetto positivo ci obblighi a lodar'altri, se non per consiglio. Siamo avvisati di farlo sovente dal buon genio, e da una simpatica inclinazione, che ce lo persuade con un'occulto impulso, al che ancora ci alletta la convenienza, e la gratitudine a venerazione del merito, e della beneficenza; e la Lode appresso di me sempre deve essere spontanea, volontaria, di proprio moto, e di libera elezione: e tutte queste condizioni dee avere la Lode per esser perfetta, e veritiera, solendo io dire che la Lode è Sorella di Amore, e che partecipa di ogni qualità del Fratello, e che sovente l'uno divien l'altro, e l'altro l'una, anzi evvi tra loro una continua alternativa.

Può essere Uno ben degno di lode; ma se non ci viene dal cuore, e non ci sentiamo internamente mossi a lodarlo non mai lo loderemo; poichè altro è onorare la Nobiltà, e Virtù di un Cavaliere, o di un Letterato, altro è lodarla. Onorarla, e stimarla dobbiamo, così volendo il dovere

vere

vere: ma potiam farlo con l'intrinseco discernimento, e da Ginosofisti col silenzio, e col dito alla bocca senza essere strepitosi co'nostri applausi di lode più de i Coribanti, e degli Opj; e nel tacer l'altrui lode, quando non sia per un'astio invidioso, non punto si manca a se stesso, e molto meno si offende, e si danneggia chi merita di esser lodato, tanto più quando è palese il suo essere.

Non si manca a se stesso, poichè a ciò non ci astringe alcun precetto, o riguardo, ne punto si offende chi ne sia degno, mentre solo le ingiurie o di fatti, o di parole sono quelle, che fanno carico all'Uomo di onore, non giammai la sua lode taciuta, benchè fosse non solo in una occasione voluttuosa, ma ancora iu una contingenza, che fosse per essergli la lode utile, e necessaria, quando però nõ si tacesse la verità in esserne richiesti, nel che offenderemmo più noi stessi, che lui.

Io per la mia poca lettura, e scarza erudizione non so che sia mai stata presa briga, o combattuta querela con la spada, o con la penna nelli Steccati de'Duellisti tra i Cavalieri, o negli Atenei Filosofici fra i Letterati per pretensione di esser lodato tal'uno per obbligo stante qualsisia Eroica azione, parendomi codesta più tosto briga, o querela da portarsi da una Dama in un Festino contro di un Cavaliere, che avendo lodato con qualche Poetico componimento nell'Accademia tutte le altre Dame della sua Patria, una sola ne avesse lasciata. Ma l'Uomo, e vero Uomo non mai farà caso di non esser lodato: poichè sebben voglia Aristotele, che il compiacersi della lode sia proprietà del Magnanimo, e Platone abbia scritto che la vera lode piaccia agli Uomini grandi, ed alli Dei; contuttociò il pretenderla per debito, ed il chiamarsi offeso dal non risquoterla, ardirei di dire che fosse una spezie lesa di vanagloria, ed un delirio dell' Ambizione, poichè

la Modeſtia di chi è ſaggio, ſuole con roſſore di verecondia, e con ritrosìa corteſe ſentire la lode propria, ed ancorchè ſene diletti, in apparenza moſtrerà ſempre non convenirgli; ed è tirannìa di una ſuperbia troppo arrogante il volerla forzata.

Chi poi aveſſe più toſto motivo di nominare Uno con biaſimo, e perciò ſi aſteneſſe di lodarlo, mi parrebbe per certo che operaſſe da Giuſto, da Forte, e da Prudente a non lodarlo. Da Giuſto, perchè la Lode non ſi dee ſe non a chi ha operato ſecondo il giuſto, e l'oneſto, per quanto affermano tutti li Filoſofi Morali; e chi in tal guiſa nō ſi è portato con noi, non mai dobbiamo lodarlo, mentre lodandolo, in buona Cavallerìa ſi verrebbe a cedere alla querela di onore, che abbiamo contro di eſſo: e ſi mancherebbe di fortezza, e ſi farebbe una gran viltà con certezza che la noſtra lode non ſarebbe gradita dal Lodato, anzi da eſſo diſprezzata, e deriſa, e forſe preteſa un'Ironìa Socratica, o una Modeſtia Diogeneſca, non che una timida adulazione, o una politica umiltà per riacquiſtare la perduta grazia dell'Avverſario. Onde per tali opportuni riguardi è prudente chi ſene aſtiene, provvedendo così al proprio decoro, per non avere una pubblica taccia di debolezza non meno di animo, che di giudizio.

Anzi ſe un Profeſſore di Medicina ſerviſſe il medeſimo Principe, non perciò gli correrebbe alcuno impegno di lodare gli altri Profeſſori di Corte, ſe non per amore, ed amicizia; poiche io credo [ſe non nella Corte Celeſte in lodando il loro Divino Monarca] di rado l'uno, e l'altro ſi lodino i Cortigiani: mentre nelle Corti del Mondo l'Invidia, o almeno l'Emulazione non permette ſi lodino i Cōpagni, ſe pure taluno nō ſi portaſſe come colui riferito da Seneca, che diſſe di eſſere invecchiato nelle Corti: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo.*

Sia-

Siamo tenuti a gareggiare nel ſervire il Sovrano, e lodare la ſua Clemenza, e Grandezza: ma ad amarſi, e lodarſi tra i Cortigiani (parlando ſecondo gli Aſſiomi della Politica, e dell'Etica) di rado coſtumaſi; ed il Principe ſaggio, e giuſto non mai comanderà che lodiamo altri, ſe non ci viene dal Cuore di farlo; e ſe ciò ei c' imponeſſe, non ſiamo tenuti ad obbedirlo, riverentemente proteſtandoci con eſſo, che la noſtra volontà, ed il noſtro onore non vi acconſentono, e perciò ripugna la noſtra lingua di farlo per non mentire, ed offender noi ſteſſi con divenir Menzogneri.

Se poi in un'Opera ſtampata da un Medico che non trovaſi all'attual ſervizio del ſuo Principe, ſi ſarà fatta menzione di tutti gli altri Profeſſori di Corte, e ſi ſarà tralaſciato a bello ſtudio un ſolo, e con ragione, anzi mentovato codeſto tra quelli, che ſi poſſono preſupporre Autori di quelle gare, che al giudizio de i Dotti, e de i Volgari ſon credute recare ſcapito all'Arte, mentre ſi ſono rendute già pubbliche con la ſtampa: queſti non a ragione ſi duole dell'Autore, ſe di lui favella in tal guiſa, dovendoſi ſolo doler di ſe ſteſſo, e diſappaſſionatamente conoſcere, che l' Autore averebbe grandemente errato a lodarlo.

Quando non vi ſia altro che offenda la ſua riputazione, certo è che così ſi è ſempre praticato tra i Letterati, e ben ſi vede manifeſtamente in tante *Cenſure*, ed Apologie, non eſſendo mancamento lo ſcrivere il vero, tanto più quando la verità è manifeſta; perloche è ſtato bene non menzionarlo con lode, mentre nello ſcrivere di una materia, non mai dobbiamo approvare le opinioni, ed Aſſiomi di Autore contrario, anzi ſempre rifiutare, e riprovare ſi dee ciò che non fa per noi ſecondo la noſtra Scienza. Onde in codeſto caſo il Soggetto conſaputo può ringraziare la

do-

docilità della penna che ha ſcritto, ſe col ſuo roſtro non ſi è vendicata, ferendolo nel più vivo, anzi con l'indifferenza del ſilenzio lo ha laſciato nell'obblivione di biaſimarlo come potea.

Peccato di non ſcuſabile ommiſſione ſarebbe, quando Uno faceſſe un'Opera, nella quale profeſſaſſe (per eſempio) di far le Croniche, o Iſtorie di tutti i Medici della Corte, ed allora tralaſciaſſe di far menzione di uno a lui ben noto, e che ne aveſſe perfetta cognizione, e contezza, e molto più ſe foſſe vivente, o allora sì e' ſarebbe obbligato, come buono Iſtorico, ancorchè gli foſſe mortal Nemico, a ſcriverne il vero, e quando a tanto aveſſe mācato o per innocente traſcuraggine, o per malizioſo artifizio, doverebbe emendare il ſuo errore, e ſoddisfare a ſe ſteſſo, ed al tralaſciato Profeſſore, e fargli giuſtizia nella ſua Opera.

Ma lodando or l'uno, or l'altro per incidenza, e gratuitamente in un libro, ove non ſi è preſa per Idea il lodar tutti, ſi può lodar chi ſi vuole, e non lodare chi non piace di lodare, benchè meriti lode, e la materia ne porti opportuna congiuntura.

Non vorrei poi, che nell'Opera chi non è nominato cō lode, pretendeſſe di eſſervi circonſcritto con biaſimo con qualche Rettorica Proſografia, e voleſſe conteſtare in ciò la querela con l'Autore, ed eſtrarne una negativa forzata. Imperciocchè ciò ſi dice talora ſotto ſimil figura per carità, acciocchè non da tutti ſi comprenda; ma quando ſia il vero, certo è che chi ha ſcritto, potrebbe dire, eſſerſi egli in ſimil maniera contenuto, per farſi intendere da chi ſa, e maggiormente fargli conoſcere la verità, benchè maſcherata. Che ſe egli ſi ſia avveduto di eſſervi ritratto al naturale, non ſi porta da Savio, e da Prudente in dichiararſene; perchè quantunque i fogli ſcritti ſien talora Spec

chj

chj più limpidi del tersissimo Cristallo, che fanno tutto simile l'Oggetto; contuttociò, se non vi sia espressamente nominato, non dee chiamarsene offeso, non offendendo veruno il parlare ambiguo; e tanto più che nel nostro Caso di ciò ci accertano quelle parole, che nella Lettera a chi legge sono registrate, cioè: *Non vi cada mai nel pensiero, che nell'additare in universale i difetti de i Medici, da i quali più che da ogni altra cosa dipende lo scapito della Medicina, io abbia ne men per sogno avuto nell'animo di scoprirne qualcheduno in particolare; poichè io mi protesto di non avere giammai auuta, ne di aver volontà (la quale è sempre di portare a tutti rispetto) di offendere alcuno &c.* Protesta, a mio parere, di una volontà antecedente di non volere recare oltraggio ad alcuno, per cui cagione non può veruno pretendere dall'Autore una posteriore negativa forzata, mentre con quella onorata Idea si è posto a comporre la sua Opera. Che se di simili Proteste si appagano gl' Inquisitori Apostolici nelle materie di Fede: perchè non si dovranno chiamar di esse appagati tutti coloro, che hanno fior di senno, e lume di ragione, in ciò che appartiene al loro Onore?

La vera però, e più industriosa Arte per esser lodato, oltre l'operar bene, è il beneficare altrui, e più d'ogni altra cosa il lodare: mentre così si sforza il Lodato a rilodare, ancorchè fosse un Satirico Momo, che sempre suol tutti biasimare. A tal fine si lodano l'uno con l'altro alcuni Virtuosi, il che vien descritto con l'allegorìa del giuoco del Pallone in un'Opuscolo da Don Polocronio Clivola. Ma a lodare chi ci biasima, vi ripugna la Natura, ne Dio ce lo comanda col precetto della Dilezione degl' Inimici.

Ecco risposto al vostro Quesito mio amatissimo, e riveritissimo Signor Bertini cō molto merito della mia obbe-

bedienza; e la facilità della soluzione del dubbio, me l' ha renduto difficile; onde dubito che vi sarà per me presso di Voi un grande scapito del buon concetto, in cui mi fate grazia tenermi, del che non punto mene rammarico: poichè, come di cuore ingenuo, godo che Voi riconosciate la verità del mio povero intendimento, col quale vi accerto di aver colmati di caratteri questi miei fogli senza ne pure aprire un libro di Cavalleria, o di Filosofia Morale. Ardisco però di protestarmi, che i sentimẽti che vi ho portati, sono tutti secondo le Leggi di classici Autori Cavallereschi, tra i quali non so però, che vi sia verun Consiglio, che tratti di una somigliante materia, ne meno tra i Romanzisti in Prosa, o in Versi; e molto meno credo che giammai i Virtuosi si sieno censurati fra loro per non avuta lode, ma bensì per diversità d'opinioni, o per genio Critico; poichè, per quanto a me sembra, le lodi sono come i Fiori di Virgilio nella Georgica, che *Sponte sua veniunt*.

Io non intendo, che quanto ho scritto in codesto fatto, sia Consiglio Cavalleresco, non avendo io l' intelligenza, o la Sperienza, che a tanto si richiede, e molto meno il credito per fare qualche autorità in simile Professione, protestandomi di non aver voluto fare ostentazion di sapere, portando definizioni, che cosa sia Lode, come si distingua dall'Applauso, e come si differenzj dall'Onore, e dalla Gloria; sapendo che Voi, e chi mai leggerà i miei Periodi, me lo potrebbe insegnare; e perciò ho anche tralasciate le citazioni di molti Autori, parendo a me che chi scrive assistito dall'evidenza della Ragione, non abbia d'uopo di fiancheggiarsi con le altrui autorità.

Niccolò Monte-Mellini.